



OTTOBRE

Quaderno n. 2

LORENZO MILANI

raccontato da

ADELE CORRADI

Brindisi 25 ottobre 2013



Il 25 ottobre 2013 nella scuola media "Salvemini" di Brindisi è stato presentato il libro di Adele Corradi su don Milani, "Non so se don Lorenzo", 73 episodi di quattro anni di vita della professoressa fiorentina nella scuola del Priore di Barbiana.

Intervistata da Angela Citiolo, preside dell'Istituto Comprensivo Centro di Brindisi, tra un brano e l'altro del libro letti da Nunzia Antonino, attrice di teatro, Adele Corradi ha spiegato ancora meglio, rispondendo alle numerose domande del folto pubblico, il senso di tanti episodi di vita comune a Barbiana e come ogni attività avesse, per don Milani, l'esclusiva finalità di elevare le conoscenze ed il senso critico dei suoi ragazzi.

“Eravamo noi tre soli, dopo cena tranquilli.

Si stava bene: l’Eda seduta al tavolo, io di fronte a lei, don Lorenzo sulla poltrona di vimini alla cappa del camino.

L’Eda aveva una voce bellissima, di contralto, credo, profonda e intonata.

Chiesi che mi cantasse *In Paradisum deducant te Angeli* e lei si mise a cantare.

Io ascoltavo “incantata” da quella voce e da quelle parole “...*in tuo adventu suscipiant te Martires...*”.

Ma don Lorenzo a un tratto, bruscamente: “Smetta Eda!” la interrompe... era quasi un grido...

Mi voltai stupita. Ma non era arrabbiato. La guardava addolorato. E infatti: “Mi fa pena,” disse, “non capisce... canta senza capire...”¹.

Angela Citiolo: Buonasera a tutti. Vi ringrazio di essere venuti. Ringrazio gli organizzatori per avermi personalmente dato l’occasione di conoscere la professoressa Corradi, di leggere questo bellissimo libro, e di essere qui con lei questa sera e con tutti voi.

Ringrazio Nunzia Antonino che ci presterà la sua voce leggendo brani del libro.

Il libro ha la forma di frammenti di memoria e ogni frammento tira l’altro fino a ricomporre un tutto unitario e la professoressa ci guida attraverso un percorso di scoperte della sua esperienza a Barbiana con don Milani.

¹Adele Corradi, *Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli, Milano 2012, pag. 11. Il brano è stato letto dall’attrice **Nunzia Antonino**, insieme ad altri delle pagine 94,13-15,16-18 e per i quali si rinvia al testo, come introduzione all’incontro.

Ci ha messo del tempo la professoressa Corradi, tanto tempo, prima di decidere di narrare Barbiana e le sue esperienze. E lo fa con estrema delicatezza e discrezione, chiedendosi con enorme rispetto cosa avrebbe detto don Milani se avesse potuto leggere questo libro. Già il titolo *“Non so se don Lorenzo”* ci dice qualcosa ma c'è anche una pagina in cui troviamo scritto: *“Se mi domando cosa avrebbe detto don Lorenzo da vivo leggendo queste pagine mi vien subito voglia di strapparle”*. Per fortuna non lo ha fatto e disegna un quadro come un acquerello sempre più definito ma che già dalle prime pagine lascia sgomenti. Troppo spesso infatti don Lorenzo e il suo pensiero vengono trasformati in luoghi comuni. E troppo spesso lo si cita a sproposito o distorcendo il suo pensiero. Mi son chiesta: *“Ma cosa può dire chi non ha sperimentato intensamente e quotidianamente la conoscenza di don Milani?”*. Può fare un baluardo di citazioni spesso superficiali quanto distorte.

“Quante stupidate ho letto in questi anni sulla scuola di don Lorenzo” ci dice la professoressa Corradi e *“...bisogna venire qui. Se si vuol capire...”* diceva don Milani. Mi pare quindi riduttivo e banale parlare io del libro della professoressa. Ispirati invece dalla scrittura collettiva della scuola di Barbiana vorremmo parlarne insieme con lei.

Adele Corradi: E' un argomento che mi sembra importante, anche perché siamo in una scuola e penso che per gli insegnanti la scrittura collettiva possa essere particolarmente interessante. Son contenta che lei mi chieda di parlarne.

Chi ha letto il mio libro dice, quasi immancabilmente, di averlo letto tutto d'un fiato. Spero sempre che lo rileggano con calma ma mi fa piacere che si legga tutto d'un fiato.

Sono anche contentissima quando ho occasione di constatare che lo leggono volentieri non solo persone colte ma anche

persone che hanno studiato pochissimo.

Significa che si legge senza fatica. Non sarebbe così se non avessi fatto insieme ai ragazzi di Barbiana tanto esercizio di scrittura collettiva.

Ho avuto infatti la fortuna di capitare a Barbiana nel settembre del 1963, proprio nei giorni in cui stavano cominciando a scrivere il primo testo collettivo.

Scrivere collettivamente significa mettere insieme le idee di tutti per creare un testo unico che verrà poi discusso e corretto da tutti.

Non si tratta però di un collage, la stesura del testo avviene attraverso varie fasi ognuna delle quali ha un suo preciso e importante obiettivo.

Non è questo ovviamente né il luogo né il momento adatti per descrivere ogni fase e soffermarsi sulla sua utilità. Posso invece dire in generale cosa può insegnare questo metodo di scrittura, cosa otteniamo praticandolo.

Da quel che ho detto a proposito del mio libro è chiaro che praticando questo metodo si impara a scrivere non solo correttamente ma con semplicità e chiarezza. Quando sono arrivata a Barbiana avevo quarant'anni e insegnavo, ma don Milani diceva senza perifrasi: "L' Adele non sa scrivere".

Certamente non sapevo insegnare a scrivere. Nessuno dei miei colleghi del resto conosceva un metodo per insegnare a scrivere. Mi aveva fatto riflettere su questa lacuna della nostra scuola un articolo di Indro Montanelli che osservava con pesante ironia: "Nelle nostre scuole si scrive per scienza infusa". Io mi rendevo ben conto che correggere i cosiddetti "temi" cioè i compiti in classe svolti su temi spesso bislacchi e far poi notare ai ragazzi gli errori corretti era una enorme fatica che non serve. Non serve infatti sostituire una frase che non sta in piedi con una frase corretta. Almeno a livello della scuola dell'obbligo è quasi un'opera di magia che viene accettata

passivamente.

Non è così quando si fa scrittura collettiva: la correzione del testo arriva alla fine. Si corregge alla fine. Quando si è deciso cosa dire si decide sul come dirlo.

Ogni scrivente ha davanti a sé una copia del testo e ognuno con la sua testa cerca le correzioni da fare. Ci sarà chi saprà correggere solo gli errori di ortografia, ma, pur non sapendo correggerla, sarà probabilmente capace anche lui di rendersi conto che qualche frase non sta in piedi. Quella frase verrà scritta alla lavagna e corretta insieme agli altri. Sottolineo il fatto che non verrà sostituita con un'altra, ma corretta dopo che si sarà scoperto perché non stava in piedi.

Occorre in questa fase forse più che in tutte le altre che l'insegnante o il moderatore sappia imporre una seria disciplina, ma non perché i partecipanti non si distraggano. Nessuno si distrae se il tema è ben scelto. La disciplina è necessaria perché parlino uno alla volta, **dopo che ognuno avrà ascoltato e riflettuto bene su quel che ha detto chi ha parlato prima di lui.**

La scrittura collettiva diventa così una straordinaria occasione per imparare:

= ad ascoltare,

= a riflettere su ciò che abbiamo ascoltato e

= a discutere quando si ha qualche ragione per correggere o completare quello che è stato detto.

Penso di sfondare una porta aperta se dico che i giovani hanno oggi ben poche occasioni per imparare ad ascoltare, a riflettere e a discutere.

Si vedono quasi tutte le sere in televisione discussioni che durano ore in cui nessuno ascolta l'altro per riflettere su quel che ha detto. Per discutere sul serio si dovrebbe ascoltare quello che ognuno dice partendo dall'idea che può dire qualcosa di ragionevole su cui sarà bene riflettere. Si vede

invece gente che aspetta il momento di parlare, quando lo aspetta, per poter dar torto a chi sta parlando. Non son discussioni, sono monologhi.

I ragazzi devono invece imparare a chiarirsi le idee attraverso un vero dialogo in cui avvenga un vero e serio confronto fra le idee di ognuno.

In tutte le sue fasi la scrittura collettiva insegna tutto questo: dalla prima all'ultima fase è scuola di ascolto e di riflessione. Solo dopo aver ascoltato e riflettuto si può discutere e non per dire finalmente "ho ragione io" ma per proporre idee nuove invitando chi ascolta a nuova riflessione.

Mi ci è voluto del tempo perché mi decidessi a fare scrittura collettiva con i ragazzi della mia scuola nonostante l'insistenza di don Milani perché provassi a farla. Non mi ha mai dato suggerimenti o consigli don Milani su cosa avrei dovuto fare nella scuola pubblica. Lo ha fatto, e con insistenza, solo per la scrittura collettiva. Io sostenevo che c'era il programma da svolgere, che mancava il tempo, e che forse i ragazzi non si sarebbero lasciati coinvolgere come succedeva a Barbiana.

Mi capitò un giorno di discutere con i ragazzi su un tema che li appassionava. Avevo proposto di abolire tutti i voti tranne il cinque e il sei. Si finì col discutere sull'utilità dei voti. Proposi a tutti di scrivere quel che pensavano su fogli anonimi buttando giù le idee così come venivano, senza preoccuparsi di collegarle in ordine né di esprimerle in una forma corretta. Fu la prima prova di scrittura che feci e fu uno straordinario successo, con risultati insperati.

Se il tema è quello giusto i ragazzi vengono coinvolti, tutti, dal primo all'ultimo. Hanno tutti qualcosa da dire.

Quando facevo scuola a tempo pieno e dovevo fare scuola anche nel pomeriggio facevo fare ai ragazzi l'orario interno relativo alle materie che io insegnavo. Loro sceglievano sempre di fare scrittura collettiva nel pomeriggio.

Angela Citiolo -- *Sceglievano loro?*

Adele Corradi -- Sì, mi pareva giusto che scegliessero le materie che a loro sembravano più pesanti per metterle di mattina. Quelle invece che a loro sembravano meno pesanti mi pareva bene che le mettessero nel pomeriggio quando si sentiva di più la fatica.

Con mia soddisfazione sceglievano di fare scrittura collettiva nel pomeriggio perché richiedeva impegno ma si lavorava senza annoiarsi mai e le ore passavano veloci.

Lettura di brani²

Angela Citiolo -- *Dei tre frammenti commenterei quello centrale perché vorrei che lei ci portasse la sua testimonianza sul presunto maschilismo di don Milani che invece potrebbe facilmente essere messo in discussione.*

Adele Corradi -- Il maschilismo di don Milani è una leggenda diffusissima. Mi ha sempre stupito che la sostengano anche personaggi autorevoli come il cardinale Martini che la sostenne molti anni fa a un convegno a Milano. Si ripete da quaranta anni che don Lorenzo era un maschilista e c'è stato anche chi ha sostenuto che era a causa di questo maschilismo che a Barbiana non c'erano bambine. Fra tutte le stupidità che son state dette questa è la più grossa perché ci sono le fotografie dove si vedono le bambine. Sono poche ma ci sono. E per capire perché sono poche basta leggere la "*Lettera a una professoressa*"³, il libro che ha reso famosa la scuola di

² A. Corradi, *op. cit.*, Lettura delle pagine 61-62, 98, 50. Si rinvia al testo.

³ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice

Barbiana. Nella prima pagina uno dei ragazzi descrive la strada che deve fare per raggiungere la scuola. Deve camminare per un'ora passando attraverso un bosco e lungo la strada trova una sola casa dove vive un pazzo che ogni volta lo spaventa gridando. Si capisce leggendo che non era l'unico a dover fare tutti i giorni una lunga, solitaria e non facile camminata per raggiungere la scuola. Non ci si può meravigliare se i genitori tenevano a casa le bambine. Ma ai genitori viene fatto un rimprovero che non ammette giustificazioni. Pensano, c'è scritto nello stesso libro, che per le bambine la scuola non sia necessaria. Non importa che studino. Per le bambine basta e avanza anche un cervello di gallina. E' evidente, nel libro, lo scandalo per questo maschilismo in atto nelle famiglie.

Se poi si leggono le *Lettere di don Milani*⁴, ci troviamo il suo entusiasmo perché è riuscito finalmente a mandare all'estero anche una bambina barbiana. Tutti i ragazzi di Barbiana infatti prima di lasciare la scuola per cominciare a lavorare venivano mandati per un mese a lavorare all'estero. Il soggiorno all'estero era il loro esame di maturità. Perché non andavano impacchettati come nelle nostre gite scolastiche, ma dovevano affrontare un viaggio con pochissimi soldi, su mezzi pubblici, e spesso anche in autostop. Per dei ragazzi che vivevano in case da cui nessuno si era mai mosso un viaggio come questo rappresentava una grossa avventura. Per don Milani la responsabilità era enorme ma non cercava di evitare ai ragazzi le difficoltà. Cercava invece di proteggerli il più possibile con lettere di accompagnamento in cui c'era scritto di tutto: i vaccini che avevano fatto e gli indirizzi a cui ci si doveva rivolgere nei vari paesi che attraversavano nel caso che

Fiorentina, 1971.

⁴*Lettere di don Milani Priore di Barbiana*, a cura di M. Gesualdi Mondadori, 1970.

si verificasse un incidente qualsiasi. Son lettere e biglietti interessantissimi questi che i ragazzi portavano con sé partendo. Nel paese dove andavano don Milani, prima che partissero, cercava per ognuno un lavoro. Una volta là ognuno si doveva arrangiare da solo. Si tenevano in contatto con lui informandolo il più possibile, ma non mancavano le occasioni in cui le decisioni dovevano prenderle da soli. Di solito, come ho già detto, rimanevano lontani un mese. Come esame di maturità non era uno scherzo. Serviva non solo a imparar bene una lingua straniera, ma anche a convivere in una famiglia straniera e soprattutto serviva a diventare uomini e uomini responsabili. Per le bambine la protezione era più grande. Non lavoravano in luoghi pubblici come negozi o ristoranti ma in famiglie straniere e il viaggio lo facevano in aereo.

Non dico che qualche abitudine maschilista don Milani non l'avesse. Ce l'aveva ma era un'abitudine, non una scelta maschilista. Una volta lo sentii che dava di "scema" a un ragazzo. Non avevo mai sentito insultare un ragazzo in quel modo, come se fosse una femmina. Domandai spiegazioni e don Lorenzo mi spiegò, riconoscendo che si trattava di una brutta abitudine maschilista: sembrava più offensivo per un ragazzo non dargli di scemo ma di scema.

Ognuno cresce nella sua epoca e qualche abitudine della sua era rimasta anche in don Milani. E' un fatto però che di lui si parla spesso solo a orecchio. Se ne parla tanto di lui, anche troppo, ma spesso senza conoscerlo.

Lettura di brani⁵

Angela Citiolo -- *Quando si parla nel suo libro di Ramon all'estero quel che dice don Milani a proposito di questo*

⁵A. Corradi, *op. cit.*, Lettura di pagina 47-48, 58, 35. Si rinvia al testo.

ragazzo riflette il suo desiderio di rendere autonomi i suoi ragazzi, vero?

Adele Corradi -- Quando si parla di Ramon direi che si parla non di autonomia ma piuttosto della necessità, particolarmente importante per un prete, di integrarsi nel paese in cui si vive. Perché Ramon non era un ragazzo di Barbiana, era un seminarista che è stato ospite per qualche mese in casa di don Milani prima di andare a fare il prete in Argentina. Ed è interessante quel che don Milani dice a proposito della necessità di integrarsi perché tutta la sua vita e, mi pare, ogni suo gesto ci dicono la stessa cosa. Non c'è nessuna biografia di don Milani in cui non si racconti che il giorno dopo il suo arrivo scese in paese per comprarsi la tomba nel cimitero di Barbiana. E in tutte le biografie, che io sappia, c'è scritto addirittura che la comprò senza che il biografo rifletta sul fatto che a Barbiana si può venire sepolto solo in terra e che non si può comprare la terra di un cimitero. Dico questo per prendere malignamente in giro tanti studiosi ma non si può negare che l'intenzione di don Milani era quella e che denunciava una cosa straordinaria, l'intenzione di vivere a Barbiana tutta intera la sua vita, di vivere lì fino alla fine dei suoi giorni.

Può forse sembrare strano che io consideri straordinaria questa decisione.

E invece lo era davvero straordinaria una decisione come quella. Significava decidere, a trentun anni, di seppellirsi vivo. Perché da Barbiana desiderava fuggire anche chi ci era nato. Qualunque prete, arrivando in un posto come quello, avrebbe sperato di ottenere al più presto un trasferimento.

Le case dei parrocchiani erano lontane una dall'altra. Sparse sul fianco di un monte. E isolata, sul fianco del monte, si trovava la chiesa con accanto solo la casa del parroco. E in quella casa non solo non arrivavano i fili del telefono, non ci

arrivava né la luce elettrica né l'acqua. Si poteva raggiungere soltanto a piedi perché la strada che conduceva lassù era una mulattiera che somigliava più al letto di un torrente che a una vera strada. Nessun veicolo con le ruote poteva arrivarci e su una treggia, cioè su un carro senza ruote trascinato da due buoi, don Milani dovette caricare i suoi bagagli la sera del suo arrivo. Dicono i suoi biografi che prima dell'arrivo di don Milani Barbiana pareva un luogo dimenticato dagli uomini e da Dio. Dicono che non si trovava segnata nelle carte geografiche del tempo. Ma mettendo piede a Barbiana don Lorenzo decise di diventare barbianese. L'ho sentito rispondere che era nato lì a due giornalisti che gli chiedevano la data del suo arrivo. Lo diceva come se fosse vero.

Lettura di brani⁶

Dibattito

Angela Citiolo -- *Se volete fare delle domande sarebbe bene scriverle su dei foglietti. Sarà più facile per la Professoressa capirle se non deve ascoltarle ma leggerle.*

Adele Corradi -- Mi si chiede di parlare di don Milani e l'obbedienza.

Ai ragazzi chiedeva obbedienza ma mi sembra che, anche se non sempre obbedivano, non ci fosse nei ragazzi ribellione interiore come accade di fronte a una richiesta ingiusta. Ricordo che a un professore che veniva spesso in visita a Barbiana fu chiesto in un convegno se don Milani era autoritario. Rispose che secondo lui non era autoritario ma

⁶A. Corradi, *op. cit.*, Lettura delle pagg. 100-101, 140, 119. Si rinvia al testo.

autorevole. Lo penso anch'io. A Barbiana quando si doveva obbedire se ne conoscevano le ragioni che erano sempre state ampiamente spiegate e discusse e si sapeva bene che se un ragazzo avesse contestato un ordine del Maestro con ragionamenti seri sarebbe stato seriamente ascoltato. Questo faceva sì che il Maestro apparisse non autoritario ma autorevole.

Per quanto riguarda l'obbedienza di don Milani nei confronti della Gerarchia ecclesiastica don Milani se ne è vantato più volte per difendersi dalle accuse che gli venivano mosse per la libertà con cui parlava ed agiva. Oggi nessuno lo critica più. Qualche critica gli vien fatta nel mondo della scuola da insegnanti che ne parlano con grande superficialità. Ma di don Milani prete non si leggono che elogi. Specialmente da parte delle Gerarchie ecclesiastiche e dei cattolici benpensanti. Perché era tanto obbediente. Eppure, ho sentito dire una volta da padre Balducci, *“nessun vescovo vorrebbe avere in diocesi dieci preti obbedienti come lui”*. Tutti quelli che lo elogiano si dimenticano di dire che don Milani obbediva solo dopo aver parlato ed agito liberamente. E' in commercio un DVD in cui si sente don Milani dire all' amico Giorgio Pecorini: *“Se fossi vescovo e un prete mi venisse a chiedere un permesso per far qualcosa non lo darei, qualunque cosa volesse fare. Chi agisce solo dopo aver chiesto il permesso scarica sul vescovo qualunque responsabilità perché non è capace di prenderla sulle sue spalle. I preti devono imparare ad essere autonomi e indipendenti cercando di servire al meglio la gente a loro affidata senza preoccuparsi di piacere al Vescovo”*. Ammirava moltissimo e lo citava come esempio Monsignor Bonanni, Rettore del Seminario di Firenze, perché quando era parroco aveva risposto a un'osservazione del suo Vescovo; *“Se lei non si fida di me mi deve togliere la parrocchia, ma fino a che sono parroco devo saper decidere io cosa è giusto che io faccia per*

il bene della mia gente”.

Prof.ssa Citiolo -- *Qualche altra domanda?*

Angela Corradi -- (Legge) *“Nel suo libro leggiamo: “A Barbiana si soffriva ma non ci si annoiava”. Gli studenti soffrivano?*

Bisognerebbe chiederlo agli studenti se soffrivano. A me sembra che non soffrissero. Secondo me bisogna però distinguere fra i primi e gli ultimi ragazzi. I primi erano tutti ragazzi di Barbiana e certamente non solo non soffrivano ma erano contenti di poter andare a scuola. Chi non ci andava doveva lavorare nel campo o nella stalla. Andare a scuola risultava un privilegio. Le cose cambiarono quando cominciarono ad arrivare ragazzi di paese, quasi tutti bocciati nella scuola pubblica. Per questi la scuola diventava un obbligo. Serviva per raggiungere il diploma. Andare a scuola poteva costare fatica. Però, secondo me, una volta arrivati a Barbiana non costava fatica rimanerci.

Nella scuola pubblica chi non è bravo o si annoia o sta in ansia. A Barbiana non ci si annoiava mai e non c’era mai, per nessuno, qualche motivo di ansia. Non c’erano voti, non esistevano le interrogazioni, nessuno pensava di essere l’ultimo e a nessuno passava per la testa di voler essere il primo. Non si stava lì per essere giudicati ma solo per imparare.

Quando nel mio libro parlo di sofferenza parlo di me. Negli anni in cui io ho vissuto a Barbiana i rapporti fra don Milani e la Curia di Firenze si fecero sempre più tesi. E la stragrande maggioranza dei preti della diocesi stava dalla parte del Cardinale. Adesso tutti lo elogiano, allora tutti lo criticavano. “Crea divisione” dicevano. Detto in parole povere: seminava zizzania. Ricevetti un rimprovero dal Preside della mia scuola perché portavo la mia classe ad assistere alle lezioni di Storia

dell'Arte a Barbiana. Quando poi don Lorenzo scrisse la *Lettera ai Cappellani Militari*⁷ la mandò a tutti i principali giornali. Quelli cattolici la ignorarono e quelli di destra ne pubblicarono solo degli stralci scegliendo le frasi che potevano, tolte dal contesto, per suscitare soltanto critiche o addirittura scandalo. La pubblicò intera solo una rivista comunista. I giornali e i rotocalchi di estrema destra si scatenarono. Uno pubblicò la fotografia di don Lorenzo in copertina su uno sfondo rosso e con un grosso titolo: "LA CELLULA IN PARROCCHIA". A Barbiana piovero lettere anonime piene di insulti e di minacce. Non si poteva non avere un po' di paura. Quando scendevo a Firenze (tutte le settimane passavo una serata in famiglia) dovevo affrontare le critiche di chiunque incontrassi. Non c'era telefono a Barbiana perciò ogni volta telefonavo alla mamma di don Milani per dare notizie di lui. Fui incaricata da parte anche di don Bensi, che era il suo confessore, di pregare don Lorenzo di non ricevere giornalisti perché gli facevano danno. Infatti ogni giornalista tirava acqua al suo mulino difendendo soltanto l'interesse del suo giornale. Ogni parola detta a Barbiana veniva strumentalizzata.

Gli portai il messaggio. Don Lorenzo mi ascoltò attentamente riflettendo su quel che gli dicevo, ma alla fine rispose: *"Pretendono che pensi al mio interesse e non a quello dei ragazzi. Quando i ragazzi, dopo aver assistito a un colloquio fra me e un giornalista, leggono l'articolo e ci trovano quel colloquio stravolto, ricevono una lezione alla quale non posso rinunciare"*.

Un altro motivo di sofferenza era la malattia. Ancor prima di metter piede a Barbiana fui informata da chi mi accompagnava lassù che i medici prevedevano per don Lorenzo una morte imminente. Visse poi ancora quattro anni, ma ogni mese poteva

⁷In Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, LEF, 1965.

essere l'ultimo.

Devo comunque riconoscere, concludendo, che ho ricevuto a Barbiana più doni che pene. Non è dono da poco un malato sorridente che parla della sua morte con chi gli sta vicino come un adulto parla di tutte le circostanze della vita e, senza nascondere le sofferenze, le vive, come i bambini ancora piccoli, senza domandarsi perché.

“Stava così male quel giorno che non ce la faceva più in poltrona e si era sdraiato su un lettino basso, da campeggio, in mezzo ai tavoli della scuola.

Io ero seduta accanto alla Carla che, come tutti gli altri ragazzi intorno a noi, rispondeva a una delle lettere che dopo la pubblicazione di *Lettera ai cappellani militari* e della *Lettera ai giudici* arrivavano a Barbiana a mucchi. Anche la Carla, come i suoi compagni, stava scrivendo: “Il Priore sta male e non può rispondere. La ringraziamo...”.

Ma la Carla stava rispondendo a Nadia Neri e io avevo letto quello che Nadia Neri aveva scritto a don Lorenzo. Non si poteva risponderle in quel modo.

Presi in mano la lettera di Nadia e guardai don Lorenzo. Aveva gli occhi chiusi, ma si vedeva che non dormiva. Vedevo invece bene la sofferenza sulla sua faccia e mi meraviglio di aver avuto il coraggio di rivolgermi a lui.

Prese la lettera, la lesse e subito mi pentii di avergliene parlato perché lo vidi alzarsi a fatica e sedersi al tavolo a scrivere.

Scriveva rapido e dopo pochi minuti mi mise in mano la sua risposta:

Barbiana 7.1.1966

Cara Nadia,

da qualche tempo ho rinunciato a rispondere alla posta e ho incaricato i ragazzi di farlo per me. Arriva troppa posta e troppe visite e io sto piuttosto male. Le forze che mi restano preferisco spenderle per i miei figlioli che per i figlioli degli altri. Oggi però Carla (14 anni), arrivata alla tua lettera e dopo averti risposto lei con la lettera che ti accludo, mi ha avvertito che ti meriteresti una risposta un po' migliore.

Ti dispiacerà che io faccia leggere la posta ai ragazzi, ma dovresti pensare che a loro fa bene, Sono poveri figlioli di montagna dai 12 ai 16 anni. E poi te l'ho già detto, io vivo per loro, tutti gli altri sono strumenti per far funzionare la nostra scuola. Anche le lettere ai cappellani e ai giudici son episodi della nostra vita e servono solo per insegnare ai ragazzi l'arte dello scrivere cioè di esprimersi cioè di amare il prossimo, cioè di fare scuola.

So che a voi studenti queste parole fanno rabbia, che vorreste che fossi un uomo pubblico a disposizione di tutti, ma forse è proprio qui la risposta alla domanda che mi fai. Non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola. Ma non si può nemmeno amare tutta una classe sociale se non potenzialmente. Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più.

Nei partiti di sinistra bisogna militare solo perché è un dovere, ma le persone istruite non ci devono stare. Li hanno appestati. I poveri non hanno bisogno dei signori. I signori ai poveri possono dare una cosa sola: la lingua cioè il mezzo d'espressione. Lo sanno da sé i poveri cosa dovranno scrivere quando sapranno scrivere.

E allora se vuoi trovare Dio e i poveri bisogna fermarsi in un posto e smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far

scuola ai ragazzi dell'età dell'obbligo e non un anno di più, oppure agli adulti, ma non una parola di più dell'eguaglianza e l'eguaglianza in questo momento dev'essere sulla terza media. Tutto il di più è privilegio.

Naturalmente bisogna fare ben altro di quel che fa la scuola di Stato con le sue 600 ore scarse. E allora chi non può fare come me deve fare solo doposcuola il pomeriggio, le domeniche e l'estate e portare i figli dei poveri al pieno tempo come l'hanno i figli dei ricchi.

Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può far scuola senza una fede sicura. E' la promessa del signore contenuta nella parabola delle pecorelle, nella meraviglia di coloro che scoprono se stessi dopo morti amici e benefattori del Signore senza averlo nemmeno conosciuto. "Quello che avete fatto a questi piccoli ecc."

E' inutile che ti bachi il cervello alla ricerca di Dio e non Dio. Ai partiti di sinistra dagli soltanto il voto, ai poveri una scuola subito prima di essere pronta, prima d'essere matura, prima di essere laureata, prima di essere fidanzata o sposata, prima di essere credente. Ti troverai credente senza nemmeno accorgertene-

Ora son troppo malconcio per rileggere questa lettera, chissà se ti avrò spiegato bene quel che volevo dirti.

Un saluto affettuoso da me e dai ragazzi, tuo.

Lorenzo Milani

La lessi e mi voltai, ma era di nuovo giù, sdraiato sul lettino in mezzo ai tavoli, a occhi chiusi.”⁸

⁸ In A. Corradi, *op. cit.*, pagg. 99-101.

- Intervista a cura di

Angela Citiolo, dirigente scolastica

- Lettura dei brani del testo:

Nunzia Antonino, attrice

- Trascrizione:

Angela Colasuonno

Il video dell'incontro può essere visto a questo link:

<http://www.youtube.com/watch?v=0v6DSqY5feg>

Testo rivisto dall'autrice.

Per contatti:

- telefono: 3485123872 – 3404698212
- email: manifesto4ottobre@gmail.com
- sito web:

<http://manifesto4ottobre.wordpress.com/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>

Stampato in febbraio 2015.

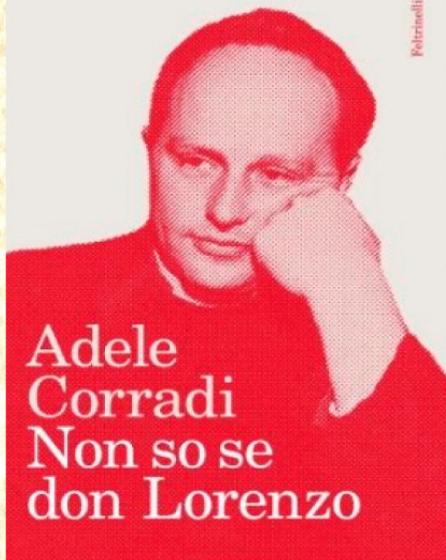
I Quaderni di "Manifesto 4 Ottobre" si possono anche leggere sul sito:

<http://issuu.com/manifesto4ottobre>

- **Manifesto 4 ottobre.** *Un gruppo di laici cristiani svolge una riflessione sulla loro diocesi, una chiesa del mezzogiorno d'Italia, e formula alcune proposte* Ottobre 2014.
- **Quaderno n. 1 L'Ecologia salverà l'Occidente?** di Antonietta Potente. Gennaio 2015.
- **Quaderno n. 2 Lorenzo Milani raccontato da Adele Corradi,** con Angela Citiolo e Nunzia Antonino. Febbraio 2015.

Copyrighted Material

Petrinelli



Adele
Corradi
Non so se
don Lorenzo